

LA PIÈ

Direzione e Amministrazione

FORLÌ

Via Giorgio Regnoli N. 29

ANEMICI!

Il più potente medicamento per uso ipodermico, di recente invenzione è

“ FERROSINA ” del Prof. L. BECCARI della R. Università di Bologna a base di Alchicitrato Ferroso puro. Attivissima, rapida, indolora, infallibile

nella cura dell'**ANEMIA** in tutte le sue forme (oligoemia, clorosi ecc.). Viene pure utilmente associata ad altre sostanze nelle seguenti formule:

ARSENO FERROSINA, indicata nelle anemie essenziali e depauperamenti organici;

STRICNO FERROSINA, per le anemie associate ad esaurimento nervoso;

JODIO FERROSINA, per le forme di ingorghi glandolari, adenopatie, artritisimo cronico e gottoso;

MANGANO FERROSINA, per le anemie ribelli;

JODIO ARSENO FERROSINA, per le forme di scrofola, bacillosi torpide ecc.

25-30 Iniezioni completano una cura. — La scatola di 10 iniezioni Lire 6 (compreso il bollo) in vendita presso tutte le Farmacie.

“ FAGUS ” **SCIROPPO AL SOLFOCREOSATO DI CALCIO** del Prof. L. BECCARI della Regia Università di Bologna :: ::

Contiene tutti i componenti attivi del creosoto di faggio sotto forma di sali solfonici di calcio, che essendo perfettamente solubili e privi di odore disgustoso, riescono attivamente tollerati anche dalle persone più delicate.

Esso si presta perciò alle cure più prolungate senza promuovere repulsioni od altri inconvenienti. Inoltre associa all'azione antimicrobica del creosoto, quella tonica e ricostituente del calcio, elemento minerale utilissimo all'organismo non solo nell'età dello sviluppo, ma in tutti gli stati di esaurimento e depauperamento organico.

Lo Sciroppo **“FAGUS”** è da preferirsi a tutte le preparazioni a base di creosoto, guajacolo, tiocolo, ecc. ed è il medicamento più indicato nelle affezioni catarrali acute e croniche delle vie respiratorie (influenza, laringiti, bronchiti, broncoalveoliti, pleuriti, ecc.) e dell'apparato digerente (enteriti, diarree infantili, intossicazioni intestinali).

Sostituisce le gocce di creosoto.

Il flacone L. 7 (oltre il bollo) presso tutte le Farmacie.

 Fabbrica Italiana Prodotti Ipodermici e Medicinali **“STER”** -- BOLOGNA 

Concessionario esclusivo per l'Italia:

VINCENZO POLUZZI Via dei Mille, n. 23 -- BOLOGNA

EPILETTICI

NERVOSI

Curatevi solo con le celebri polveri dello Stabilimento Cassarini di Bologna prescritte dai più illustri clinici del mondo, perchè rappresentano la cura più razionale e sicura.

Le polveri Cassarini furono premiate nelle principali Esposizioni in Italia e fuori e onorate da un dono delle L. L. M. M. I Reali d'Italia e sono state brevettate ovunque.

Si vendono in tutte le principali farmacie in Italia ed all'estero.

==== Opuscolo gratis ====



MERCERIE - - MAGLIERIE

————— FILATI —————

ALL'INGROSSO

Bortolotti & Cesari

BOLOGNA

:: VIA ASSE N. 12 ::

RAVENNA

:: VIA FARINI N. 11 ::



La Lavandaia pulisce i vostri panni

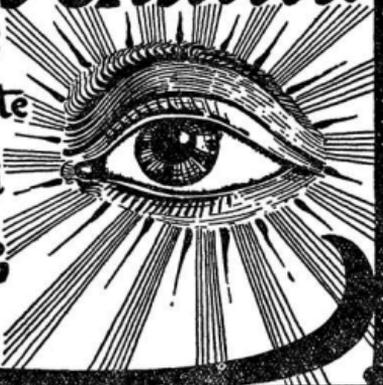


ed il

LIQUORE MONTI

pulisce il vostro **STOMACO** ed **INTESTINO**

Il Collirio Chiletti
 guarisce
 immediatamente
 le
 malattie degli
OCHI



∴ **LA PIË** ∴

RASSEGNA MENSILE
 D' ILLUSTRAZIONE ROMAGNOLA

Diretta da: ANTONIO BELTRAMELLI — —
 F. BALILLA PRATELLA — — ALDO SPALLICCI

Un numero separato L. UNA

Abbonamento annuo (Italia) L. 7,—
 » » » sostenitore » 10,—
 » » (Estero) Frs. 10,—



Direzione e Amministrazione:
 FORLÌ — VIA GIORGIO REGNOLI, 29 — FORLÌ



Pubblicità: L. 245 ogni pagina

Per quanto concerne la pubblicità rivolgersi
 esclusivamente all'Agenzia "La Crocetta", via
 Mazzini, 15 - Bologna ∴ ∴ ∴

SOMMARIO

A Gramadóra.

A. Cavalli — *Il Teatro di A. Oriani.*

F. Balilla PrateLLa — *Dono Primaveraile.*

Su e giù per la Romagna — *La Chiesa di S. Rocco di Gatteo.*

Le lettere di Sybaris — *II. A Cipriana.*

e tripi — *Una finestra aperta sulla strada.*

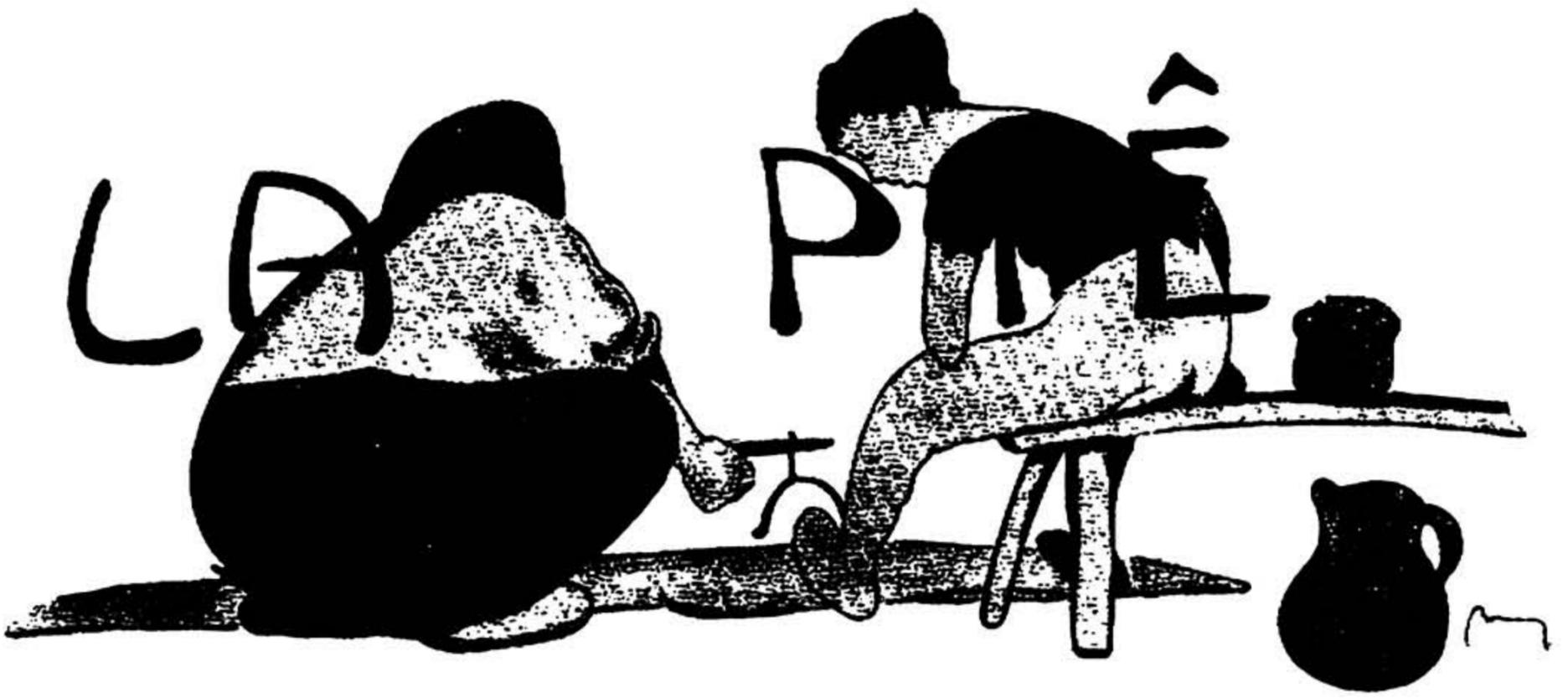
A. Vespignani — *I libri.*

Tavola fuori testo *Cativa nôva (canto popolare romagnolo)* con illustrazioni di **Dino Bissi.**

**Clichès della "Zincografica",
 Via Galliera 60 — Bologna**

ANTONIO BELTRAMELLI - *Redattore responsabile.*

Faenza - Tipografia Lega - Corso Mazzini 31



Anno I.

OTTOBRE 1920

Fasc. X



L'aia è tutta un canto di gramole all'ombra degli alberi di casa, e le bianche criniere della canapa si agitano nelle mani delle canore gramolatrici. E la terra intorno ascolta; la terra che dà il pane e dà le bianche tele dei corredi nuziali. Poi si sveglierà il telajo poi correranno sui prati le lunghe striscie di neve.

IL TEATRO DI A. ORIANI

Queste mie note sul Teatro del grande scrittore romagnolo non hanno la pretesa di essere un giudizio critico; solo, molto più modeste, vogliono essere notazioni marginali di un lettore, calmo e provinciale, che non ha ancora perduta l'abitudine di una meditazione serena e riposata.

Per apprezzare il valore artistico dei lavori drammatici dell'Oriani, bisogna rifarsi a considerare "Matrimonio e Divorzio", e "Rivolta Ideale", in cui egli ha chiarito le sue idee sulla società e sugli uomini, sulla storia e sui problemi che agita lo spirito umano.

In un capitolo di "Rivolta", quello su l'Individualità, ecco ciò che l'Oriani stesso pensa su la tragedia: "La preistoria non va oltre l'accento dei maggiori caratteri umani, nella storia si apre la tragedia. La storia erompe dalla contraddizione della individualità singola coll'individualità collettiva, dal sacrificio del pensiero e della volontà ad una legge superiore. Ogni dramma scolpisce quindi le proprie figure: tutte le volte che l'universo cresce nel pensiero umano l'uomo cresce in sé stesso, qualunque rapporto stabilito colla divinità muta quelli fra uomo e uomo. E tutto è reciproco: le azioni s'invertono, è la figura del figlio che perfeziona quella del padre, il tipo del cittadino che migliora quello del soldato, la spiritualità degli Dei che solleva lo spirito umano".

È chiaro che nella sua concezione storicistica l'Oriani vede l'uomo incastrato nell'epoca in cui è nato: nella casta o nella classe in cui vive e della quale è figlio; così come l'albero è piantato nella terra, dal seno della quale trae alimento e vita.

Ne risulta che i suoi drammi sono a tesi e i suoi personaggi, poveri di vita interiore, rappresentando il cozzo di due tesi in contrasto, hanno l'aria di far ricordare la lotta tra il Destino e il Fato dell'antica tragedia classica, (... Giuliana di "Figlia di Gianni", che per obbedire alla passione del suo cuore si fa delatrice e incappa nello stilo di Maso... Ida di "Logica", che per assecondare il suo orgoglio sacrifica sé stessa, e gli altri, allora quando s'inginocchia davanti alla volontà del Fato, impersonato nella vecchia signora Virginia...), se non proprio la dialettica dello Hegel...

I personaggi di "Logica della Vita", (Ida)

e di "Ultimo atto", (Nino) sono pressochè pietosi perchè carichi di some superiori alle loro forze, e ridicoli, perchè protagonisti di situazioni assurde...

Direi quasi che all'Oriani manca la simpatia artistica che tanto faceva soffrire il Flaubert nel disegnare i complessi personaggi di "Madame Bovary", e che consiste nell'immedesimarsi, nel vivere la vita intima delle proprie creature.

Il migliore dramma e il più soffuso d'arte è "Ultimi barbari", ove una tal qual perizia scenica s'associa a un sano color locale e a qualche rivolo di poesia...

Però, dove l'Oriani dà la misura del suo impeto lirico è nel "Marito che uccide", in cui sulle labbra dell'unico personaggio mette uno stile caldo, irruente, plastico, e non per ciò alieno dalle finezze dell'analisi più conseguente e rigorosa.

Vari altri caratteri ideali, e negativi e positivi, si potrebbero rinvenire in questi drammi: (il pessimismo anti-femminista, per es., che fa apparir la maggior parte delle sue donne, fatali; e il neo-guelfismo che incarnato nella modestissima figura dell'arciprete in "Figlia di Gianni", balza su dal cozzo delle due classi in lotta facendo balenare all'animo esacerbato dell'Autore la soluzione cristiana dell'eterno conflitto tra ricchi e miseri, e quasi vaticinare la missione storica di un partito che per rifiorire dovrà tornare al tronco schietto delle sue origini...) ma non voglio più oltre dilungarmi, lasciando ad altri più competente di politica il parlar di quanto ho messo fra parentesi e ad un artista della scena il far parola di certe rudimentalità tecniche che nel corso della lettura m'è parso d'intravedere.

Faenza, 10 novembre 1920.

A. Cavalli.



FRANCESCO
BALILLA
PRATELLA

DO NO
PRIMAVERILE

POEMA DRAMMA-
TICO IN TRE ATTI
PER LA MUSICA

DO NO, perchè con esso io dono e così alla cieca come dona la fortuna. Nè mi toglierò mai la benda dagli occhi per vedere a chi sia toccata la grazia. L'uomo degno trova tesori ovunque posi lo sguardo.

PRIMAVERILE, perchè della primavera possiede la freschezza, la verginità e l'ingenuità. E perchè è nato in una fatale ed impetuosa primavera della carne e dello spirito degli uomini.

Divino trastullo umano per la felicità e per la serena gioia di divini fanciulli umani.

ALLA MIA ALA — QUESTO PURO SOGNO DEGNO DI LEI — IL PADRE
Casa — 22 luglio 1916.

PERSONE

GHITINA, giovinettina — LA MORA, sua sorellastra — CLEMENTA, madre della Mora e matrigna di Ghitina — ALDO, giovane — MARTINO INDOVINO, vecchio — L'OSTE — UNA BAMBINA — LINA signorina — ANITA, signorina — PIINA, signorina — MINO, giovane — CARLO, giovane — GIGI, giovane — FALCIATORI DI FIE NO — RASTRELLATRICI — GLI UCCELLINI — LE FARFALLE
□ □ □

ATTO I

— Preludio —

— Allegro danzante —

P.
Due corni!
Due fagotti

P.
Due fagotti

P.
Due fagotti

rall.

Si alza la tela =

☛ L'interno di una stanza di casa antica e rustica.

☛ Grande tavola di noce massiccia nel mezzo; una cassa da panni di legno intagliato nel fondo a sinistra; dallo stesso lato un ampio camino tutto nero e senza fuoco.

☛ Nel fondo, in mezzo, l'uscio grande ad un battente che metterà nella strada e sarà chiuso; ai lati, due finestrotti quadrati con la guardia di legno in croce e con la carta da impannare incollata sulle imposte in luogo dei vetri.

☛ Lungo il muro laterale di destra un grande telaio casalingo dai bordi dorati.

☛ Attrezzi dell'uso domestico sparsi per la stanza: agiatezza alla buona.

☛ Ghitina bionda e delicata, farà la tela; la Mora, nera ed aspra, bighellonerà per la stanza tanto per non sapere che cosa fare. Vesti leggiere e di colori vivaci, piedi nudi entro pianelline azzurre e rosse ricamate in oro.

☛ Dai due finestrotti spalancati la balda irruenza del sole di maggio.

LA MORA (*cicalando*) ... e così l'Albina,
per voler tenerne a bada due,
ha perduto l'uno e l'altro
e ciò le sta bene come un vestito nuovo.
Bella faccia! Cisposa, camusaccia,
somiglia a tre ore di notte quando ba-
|lena....

Bisognerebbe che tu ti trovassi
una qualche sera in casa
in casa della signora Dina,
quando suonano il pianoforte
e cantano i pezzi d'opera.
Tu, poverina, resteresti lì a bocca aperta,
proprio come un'oca....

= Il coro dei falciatori di fieno, di fuori, lontano:
= lento nostalgico

Gigiotta va-na, non hai sot-
-ta-na, non hai sot- ta-na e voi balla- lar? Gigiotta
- lar? Prendi la zappa e va nel cam-po e va nel
cam-po a la-vo-rar. Prendi la zappa e va nel cam-po a la-vo-rar.

LA MORA (*irrequieta*) Se vi venisse la pipita,
così smettereste di sgolarvi....

IL CORO DEI FALCIATORI DI FIEÑO (*da can-
tarsi sull'aria precedente*) Gigiotta grulla
buona da nulla,
non puoi ballar.
Prendi la scala,
monta sull'olmo
la foglia a far.

LA MORA (*irritata*) Il mio Signore,
Non la finiscono più.
tutto il santo giorno di questa.
E tu, incantata,
non dici niente?

GHITINA (*come svegliandosi*) Io che debbo
|dire?

LA MORA. Lo sapevo io
che mi rispondevi così.
Sogni sempre, tu.

GHITINA (*dolcemente*) Mi piace tanto di
|sentir cantare....

LA MORA. Quelle brutte canzoni,
che rompono le orecchie,
da quegl'ignorantacci di contadini?
Tu già sei come loro.
Non hai visto mai niente,
non hai sentito mai niente.

GHITINA. E che cosa sono i pezzi d'opera?
LA MORA. Roba che si canta e che si
|chiama così.

GHITINA. Dà piacere a sentirla?

LA MORA. Tocca il cuore.

Non ti discorro poi delle parole
che ci son sotto.
Sembran quelle dei romanzi.

La figlia della signora Dina per cantare
si veste tutta di color di rosa;
la gente trattiene il respiro
e i più belli e i più ricchi s'innamorano
|di lei.

GHITINA. Oh! come la sentirei volentieri.

LA MORA. Tu in città?

Tu in casa della signora Dina?
Ma non ti prenderebbe neppure a spaz-
|zar le scale.

In città ci voglion modi garbati,
andatura aristocratica,
bisogna saper parlare in italiano.
Io ho imparato subito:
guarda che portamento....

(*Gira per la stanza, tentando di imitare
goffamente i modi delle cittadine.*)

E non ti sembro proprio una signora?
Tu sai tessere soltanto.

GHITINA. Come i ragni. E che me ne im-
[porta?

Io sono contenta così:
cantare e sentir cantare.

LA MORA. Povera cicala!...

Sono vecchio, ho fatto molta strada
ed il sole oggi scotta.

LA MORA (sgarbata) Mettetevi mo' lì, se
[vi pare.

MARTINO INDOVINO (non curandosi dei mali

= *La voce di Martino Indovino, dietro l'uscio:*

= *Quasi salmodiando* =

Barra interna di voci gravi.

Pr. stro signor do-mi-va sopra
l'ac-que e san gio-van-ni vi ven-ne a pa-
-sa-re. -che co-sa fa-ta qui, Pr. stro di-
-gno-re? T'ho l'piu-ver cer-toe for-se gran-di-
-na-re..

= *La Mora* =
- Ecco qua quest'altra seccatura...

Barra interna di voci gravi.

-Be-ne-det-to sii tu, che me l'hai
det-to; vuoi tu dell'o-ro, o vuoi dell'ar-
-gen-to, o pu-re vuoi tor-nar nel-la sor-
-gen-te? - Io non vo-gli-o-ro, io non vo-glio ar-
-gen-to; ap-pren-der vo-glio la vo-sion del tem-po-ri-

GHITINA. Aprigli dunque...

LA MORA (aprendo l'uscio dispettosa) Andia-
[mo, venite pure avanti.

(Martino Indovino, vecchio - volto ru-
goso, senza baffi e senza barba, capelli
d'argento sotto il cappelluccio sdruscito,
gli anellini d'oro agli orecchi, il rozzo ve-
stito di mezzalana color ruggine, gli zoc-
coli ai piedi, il bastoncino di spino ricurvo
per appoggio - entra senza fretta, guar-
dando attorno con l'occhio lucido, eterna-
mente giovane e sorridendo argutamente).

MARTINO INDOVINO. Vi saluto belle ragaz-
[zine.

(Ghitina gli sorriderà buona; la Mora
lo squadrerà sprezzante).

LA MORA. Va bene, va bene; che cosa
[volete?

MARTINO INDOVINO. Siete contente che mi
[riposi un momentino?

modi della Mora e sedendo tranquillamente
presso il camino) Io vi ringrazio buone
[ragazzine;

siete due sorelle?

(Si sarà tolto il cappelluccio e lo avrà
deposto in terra).

GHITINA. Solo da parte di padre.

MARTINO INDOVINO (asciugandosi il sudore
con un bel fazzolettone turchino a scacchi
rossi) Eh! si vede bene....

LA MORA (sempre sgarbata) Che cosa si
[vede?

MARTINO INDOVINO (tranquillo) Si vede, mia
[ragazzina,

che voi dovete essere innamorata....

LA MORA (facendo le spallucce) Uh!...
[vecchio semo....

MARTINO INDOVINO. Siate buonina

e non lasciatevi riscaldare per così poco.

LA MORA (arrogante) Che cosa importa a voi.

se sono o se non sono innamorata?....
Io sono come mi pare....

MARTINO INDOVINO. Bene, bene, non parlo
[più].

Piuttosto, dal momento
che non avete niente da fare,
vi domando una carità,
vogliatemi pettinare.

LA MORA (*irrosa*) Pettinarvi io, vecchio pi-
[docchioso?]

Per chi mi avete presa?
Per la vostra serva,
o per la vostra druda Iercia?
Se non foste vecchio,
v'insegnerei io a metter giudizio.

(*In questo mentre comparirà sulla soglia
dell'uscio una bambina — grembiule rosso,
gambelle nude e piedi scalzati ed impolce-
rati.*)

LA BAMBINA (*ferma sulla soglia*) Mora,
[vostra madre]

ha bisogno di voi,
che non può fare a meno.

LA MORA. Che cosa vuole?

LA BAMBINA. Vuole che andiate ad aiutarla
a raccogliere il bucato,
perchè c'è l'acqua in terra....

LA MORA (*rabbiosa*) Se pioversero delle
[macine....]

(*Uscirà in fretta, seguita dalla bambina
volgendo le spalle col massimo disprezzo
a Martino Indovino, calmo e sorridente.*)

(*Ghitina, che fino a questo momento avrà
finto di badare soltanto alla sua tela, non
appena uscita la sorellastra, guarderà il
vecchio con sguardo dolce e materno.*)

(*Dall'uscio spalancato si vedrà una larga
strada bianca perdersi all'infinito, fra due
sponde verdi di erba e dorate di ranuncoli
e sotto un cielo metà ingombro di nuvoloni
neri e bassi. Qualche lontano brontolio di
tuono e di rado qualche lampo.*)

MARTINO INDOVINO. Par proprio che voglia
[piovere....]

Ma chi sta al coperto non si bagna.

(*Ghitina avrà abbandonato il telaio si-
lenziosa, avrà trovato un pettine e con
questo si sarà diretta soavemente verso il
vecchio.*)

GHITINA. Vi dispiace se vi pettino io?

MARTINO INDOVINO. Che il Signore vi be-
[nedica e ve ne renda merito....]

(*Ghitina pettinerà il vecchio con movenze
e cure di una bambina che pettini la sua
bambola. Martino Indovino socchiuderà gli
occhi beatamente sotto le innocenti carezze
delle manine giovanili e fresche.*)

GHITINA. Vi faccio male?

Come sono bianchi i vostri capelli,
così come i fiocchini
della tela della Madonna,
sull'erba alla mattina.

MARTINO INDOVINO. Li pettinate dunque
[volentieri?]

GHITINA. Mi sembra di pettinare il mio lino;
è così morbido e pulito.

MARTINO INDOVINO. Come siete buona ra-
[gazzina mia,
buona quanto bella.

GHITINA (*sorridendo*) Questo non me lo
[aveva mai detto nessuno....]

In casa mi dicono sempre
che sono cattiva e brutta....

MARTINO INDOVINO. Voi tessete di continuo?

GHITINA. Tutto il santo giorno....

MARTINO INDOVINO. E avete l'innamorato?

GHITINA. L'innamorato?

E chi mi vorrebbe solo guardare?

Sono povera, povera,
brutta e cattiva, dicono.

Tesso la mia tela

per guadagnarmi un boccone di pane.

Mio padre non mi ha,
mia madre.... morta
quand'ero ancora in fasce;

gli altri mi tengono

per lo straccio da spolverare le masserizie.

MARTINO INDOVINO. Mi parete proprio di-
[sgraziata!]

GHITINA. Ah! sì, tanto, tanto disgraziata:

senza la mia mamma,
senza la mia casa!

Ma a voi lo posso dire in confidenza:

quando mi trovo sola,
mi sento tutta felice
nel fingere la mia casa

in fondo a quel prato,
che si vede da quella finestra,
là dove si attacca con le nuvole,
fra le nuvole.

E il sole è mio padre,

l'erba verde è mia madre,

le farfalle sono le mie sorelle,

i fiori e gli uccellini sono i miei fratelli....

Ah, ah, ah!

Con sotto una bella acqua ferma,
un'acqua ghiacciata e chiara di neve di-
[sciolta,

piena dell'odore di fresco.

E star lì tutto il giorno
a mirarvi dentro il cielo rispecchiato.

Ah, ah, ah,

scusatemi se vi racconto delle sciocchezze.

MARTINO INDOVINO. Bambina cara, voi siete
[sempre scusata.

GHITINA. Ma il mio più grande amore

è per gli uccellini, poverini,

che posson volare liberamente dove vo-
[gliono,

sopra l'acqua e tra le nuvole.

L'inverno ripongo anetà del mio pane

in fondo alle tasche,
 senza che nessuno mi veda,
 per dar loro da mangiare.
 Se poi sento a cantare,
 e ci pensi solo un poco,
 mi metto a piangere come una pazza
 e perchè non se ne accorgan gli altri,
 canto anch'io più forte, più forte . . .

*(Ghitina prorompe in un pianto dirotto
 e si copre la faccia con le mani).*

MARTINO INDOVINO. Buona ragazzina,
 guardate un poco;
 che cosa riluce fra le vostre dita?

*(Ghitina si scoprirà timidamente gli occhi
 e guarderà nelle palme della mano. Subi-
 tamente dalle sue palme umide di lacrime
 fiorirà una pioggia di gemme luminose:
 le vesti della fanciulla ed il suolo intorno
 si copriranno di gemme).*

GHITINA *(al colmo della sorpresa)* Ah! . . .
 [Cosa cade dalle mie mani?

MARTINO INDOVINO *(sorridente)* Le lacrime
 [delle buone ragazzine,
 se toccano mani santificate
 per aver pettinato i capelli dei vecchi,
 si tramutano in gemme luminose
 e di inestimabile valore.

GHITINA *(guardando ammirata le sue mani
 piene di gemme)* Ma a che servono?

MARTINO INDOVINO. Ad ornamento della
 [vostra bellezza.

Ve lo ripeto: valgono un tesoro

e non si possono nè comperare, nè ven-
 [dere.

Si dileguerebbero come la nebbia al sole,
 se solo toccate da mani impure.

GHITINA *(raccogliendo le gemme entro un
 fazzoletto)* Che meraviglia!

A raccontarla nessuno mi crederebbe.
 Le voglio riporre in un cantuccio segreto,
 fra le cose mie più care;
 io mai non ardirò di adornarmene.

MARTINO INDOVINO *(in atto di partire)* Vi
 [ringrazio e vi saluto,
 mia bella e buona ragazzina.

GHITINA. Vuol piovvere aspettate ancora un
 [poco,
 per vedere se il tempo si rischiarà.

MARTINO INDOVINO *(uscendo)* Tempo di pri-
 [mavera
 varia ad ogni momento.

Se vi doveste trovare in bisogno di aiuto
 [o di altro,

ricordatevi di Martino Indovino.

GHITINA *(sorridendogli)* Addio . . .

*(Ghitina andrà a nascondere il fazzo-
 letto in un sito riposto della stanza solo a
 lei noto, poi ritornerà in fretta al suo te-
 laio col cuore gonfio di gioia).*

*(Spesso si guarderà involontariamente le
 mani, per il ricordo ancora vivo della mi-
 racolosa pioggia di gemme; guarderà di
 fuori, seguendo col pensiero il misterioso
 vecchio già scomparso alla vista e a poco
 a poco cadrà come in una specie di dor-
 miveglia ad occhi aperti).*

= Coro interno di voci gravi =

Atmosfera chiusa: 1/2 3/4

*(Il coro ripeterà il ritornello per tutto il tempo che dura la scena, per
 di più ripeterà il ritornello finché ad estinguersi nel "fin fin fin".)*

= E Triscöun Steiapé =

= Allegro danzante =

Violoncelli:
Violini:
Trombe:
Tromboni:
Piano:



(Il cielo, prima minaccioso, si sarà rasserenato come per incanto. Il sole irromperà violento nella stanza dalla porta e dalle finestre spalancate e ne distruggerà le pareti. Dietro al sole, la strada bianca ed i prati fioriti e sconfinati, congiunti col cielo, si spingeranno avanti fantastica-mente, quasi volessero penetrare nella stanza ed invaderla. Al confine della terra una distesa di acque azzurre e scintillanti; sopra di esse grandi nuvole d'oro).

(Di tra le erbe alte dei prati balzeranno fuori prima uno sciame di farfalle multicolori e poco dopo un branco di uccellini. Gli uni e le altre cominceranno a danzare giocondamente davanti a Ghitina, che sempre seduta al suo telaio, sognerà a bocca sorridente la scena svolgentesi intorno a lei).
(Mazzi di fiori ampi e sfarzosi sbocceranno all'improvviso dalla terra a formare gruppi di sfondo caratteristici).

= Canzone a ballo =

Allegro sostenuto *1^a Volta* *2^a Volta* *3^a Volta* *4^a Volta*

Con fantasia
Molto
Vivace
Molto

ff. *mf.* *f.* *ff.*

1^a Volta *2^a Volta*

1^a Volta *2^a Volta*

1^a Volta *2^a Volta*

ff. *(Viol. Viola, Violon. Clarinet. Corni, Fagotti)*

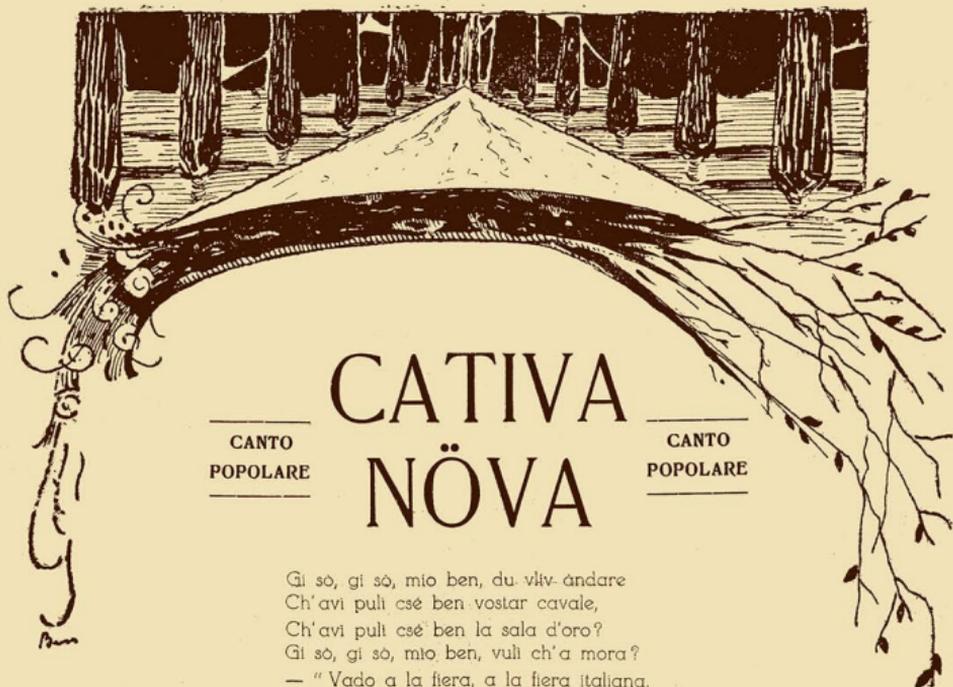
1^a Volta *2^a Volta*

1^a Volta *2^a Volta*

1^a Volta *2^a Volta*

Nel cielo spunta la stellina d'oro,
quel di nascoste voi, capelli d'oro;
nel cielo spunta d'oro la stellina,

quel di nascoste voi, de' fior regina.
Tra, la, la, la, la, la la.
(Da cantarsi sull'aria precedente).



CANTO
POPOLARE

CATIVA NÖVA

CANTO
POPOLARE

Gi sò, gi sò, mio ben, du viv-àndare
Ch'avi puli esé ben vostar cavale,
Ch'avi puli esé ben la sala d'oro?
Gi sò, gi sò, mio ben, vuli ch'a mora?
— "Vado a la fiera, a la fiera italiana,
Vado truvé n'altra murosà bèla" —

Dà 'na frusté a e caval, s'in va per via.
È prem inconstar fu la madre mia.

"Mamina mia, che nòva aviv da darmi? .."
— O figliòl mio, la nòva l'è cativa;

O figliòl mio, la nòva l'è cativa:
La tua dama è morta e seppellita. —

Dà 'na frusté a e caval, s'in torna a casa,
Prende 'na sedia, si mette a sospirare.

"O figliòl mio, non pianger tanto forte;
Per una dama ti vuoi dar la morte .."

Dà 'na frusté a e caval, s'in va a la chiesa,
Sopra la sepoltura dove la j era.

E lui si mise chiamarla tanto forte,
Si ben che l'era morta la rispondeva.

"Siv vò, siv vò, 'l mio ben, ch'a si rivato? .."
— Se, ch'a so me quel povero disgraziato —

"Siv vò, siv vò, 'l mio ben ch'a si venuto? .."

— Se ch'a so me, quel povero malveduta. —

"Son qui int'na busanena bura bura;
Parlar con te, mio ben, faccio paura.

Son qui int'na busanena fonda fonda,
Parlar con te, mio ben, d'in quel'altro mondo.

La mia vitina, che l'era così pulida,
I vermi de la tera j l'á finida.

La mia fáccina che l'era così bianca,
S ta la videss, la m'pé 'na melarancia.

I miei begli occhi, che j era così neri,
S t'a li vedessi, jè culór dla neve.

I miei capelli, che eran così biondi,
Le bissie e le rospe me li circonda.

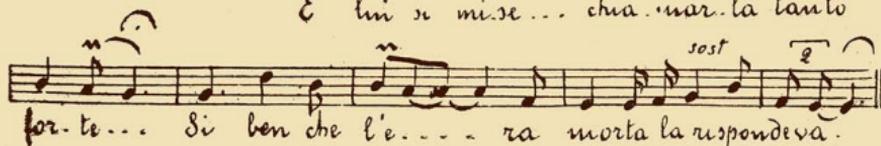
Va là, va a ca', 'l mio ben, non piú tornare,
Fa dir 'na messa e stala da scoltare;

Va là, va a ca', 'l mio ben, non piú venire:
Fa dir 'na messa e stala da sentire .. —

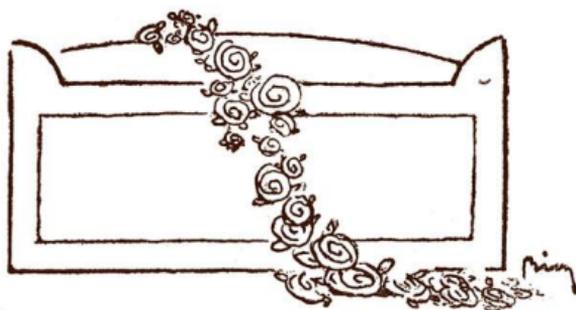
Lentamente



E lui si mise... chiamarla tanto



for-te... Si ben che l'è... ra morta la rispondeva.



= Ripresa del "Triscion sticapé" =

= Allegro danzante =

Violini
Violoncelli
Corno:
Fagotto:
Trombe:

(Uccellini e farfalle si allontaneranno danzando e andranno a perdersi tra le nuvole, che a poco a poco si faranno più grandi e più vicine, prendendo colori vivaci e cangianti: il rosso, il giallo, il verde, l'azzurro, ecc.)

= Una voce =

= Lento, dolce =

Violini
Violoncelli:

Orandi nel-la d'amore, tu sei ma fra-di-to-ra,

to-ra ti sei mes-sa a can-tare... quan-do ve-ra l'o-ra... Si
sei mes-sa a can-tare... quan-do ve-ra l'o-ra.....

Violino

(Le nuvole colorate, discese fin presso Ghitina, si dilegueranno insensibilmente, lasciando rivedere la scena sotto il suo primo aspetto. Ghitina si sveglierà di soprassalto, si guarderà dattorno come trasognata; poi turbata e frettolosa, riprenderà con lena il lavoro interrotto).

(Cont.)

F. Balilla Pratella.

(Sotto questa nuova rubrica, che potrebbe avere per sottotitolo "Spunti di storia e d'arte", inizieremo la pubblicazione di sommarie note illustrative di quanto di bello e d'interessante presenta la nostra terra).

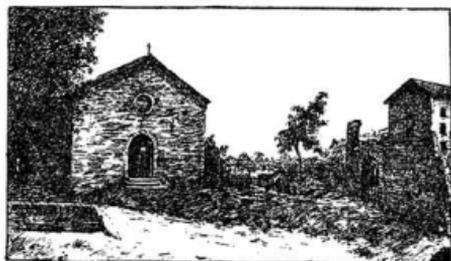


Chiesa di S. Rocco di Gatteo.

La tradizione vuole che nelle vicinanze della Chiesa di S. Rocco avesse origine in antico un Monastero o oratorio. Nessuna memoria è però venuta in luce a confermare quanto ci

viene costantemente tramandato dalla leggenda popolare. Sappiamo che il Castello di Gatteo sorge fra i ricordi storici unitamente al nome della Chiesetta di S. Lorenzo ricordata fino dal 1200.

Oggi le supposizioni di un monastero, si fondano sulla distrutta casa sita una volta sul



campo di *Cinela* nelle adiacenze dell'ex Cimitero della Chiesa di S. Rocco.

A duecento metri dalla Chiesa di S. Rocco giù per la via Signori esiste da gran tempo un gruppo di case denominato *Borgo S. Simone*. Il pozzo, la corte, la casa di mezzo con la sua loggetta esterna a stile 600: tutto ci dice della configurazione di un vecchio monastero.





Chi scrive ricorda di aver letto circa l'anno 1900 negli stipiti delle due porticine da cui si accedeva ad una sala di mezzo la parola *Claustrura*.

Oggi tutto è trasformato!

Ma gli affreschi, messi ora in luce nelle pareti della Chiesa di S. Rocco, giudicati un fine lavoro di frati miniatori del 1500 rinnovano la credenza basata nella tradizione.

Renato Pedretti.



Borgo S. Simone



II.

A Cipriana

Amica mia di là dall'oceano e di là da vent'anni, è la notte di « martedì lupo », ma « Furlè » non balla: Forlì ha l'encefalite letàrgica, e il paterno Prefetto s'è affrettato a proibirle il carnevale. Vi so dir io che l'amico Carandini, con questo divieto, ha sfidato l'impopolarità! Ieri notte al tocco tornavo a casa per Via Caterina Sforza già Faliceto; ed ecco, da un nobile portone di marmo uscire uno stuolo di larghissimi cappelli.... Forse era l'ultimo stuolo: si sparsero a spandere; e uno, alzando la gamba, mise.... parole in libertà: « a la fazza de prefèt c' uns lassa ballè ». Stasera, a tavola, il bel Prefetto s'è interotto a un tratto per domandarmi « cos' ha la mia barba che la guardi tanto? » « Oh il mio amico atroce cosa che vedi ogni pelo un rutto o un peto! » In verità, amica lontanissima, non era questa una privazione da infliggere ai vostri concittadini; per nessun motivo. Dopo quattro o cinque anni di guerra! Sentiste cosa dicono! — Perché il ballare e non anche gli uffici divini? perché si chiude l'« Apollo » prima del Duomo? (l'« Apollo » è il figlio degènerè del vecchio glorioso « Pestapevar ») Forse che la graticola della confessione la pila dell'acqua benedetta i baciamenti delle sacre reliquie son cose più igieniche e pulite del congiungersi che fa un uomo con una donna dentro le spire d'un valzer? il violino di Carletto e il sangiovese di Predappio sono per le sale dei nostri circoli forse meno buoni disinfettanti dell'organo e dell'incenso per la casa di Dio? il paterno governare del Cardinal Legato dura dunque ancora? — Le ragazze, dico quelle senza il cappello, s'eran già preparate alla « Festa del Circolo Mazzini », « clou » del carnevale d'inverno: il sèrico vestito, che costa quel che costa (il babbo non lo deve sapere), aspetta nell'armadio: prima che l' indegno tolga il divieto, la moda non sarà cambiata?... Ma anche le signore sentii l'altra sera che facevano intorno al mio amico un rammarichio di galline rinchiuso.... Eravamo in « Pasticceria ».... Non dalla « Torinese »: dov'era la nostra cara « Torinese » dal perenne sorriso, oggi, Cipriana, si vendono le stoffe.... Da « Maccarone » dirimpetto al Sufragio oggi prende il tè il Prefetto, e i più galanti uomini si ritrovano a conversare con le più eleganti donne....

« Conte Conte, carnevale se ne va, e Lei non ci lascia ballare.... » « Ma perché vuol curars Lei della nostra salute e conservazione più che noi stessi? » « Dà retta ai medici, Lei Conte? mi meraviglio molto, una persona così intelligente.... » « Non ci ucciderà la malattia del sonno ci ammazzerà la noia » concludeva la focosa ballerina di « fox-trott ». Il bel Prefetto di Forlì sorrideva sottilmente nella barba di gran decoro; e aprendo le palme con un gesto mansueto e gentile di Nazareno accusato, rispondeva « ancora per poco, signore mie: pensino che hanno poi tutta quaresima, la quale, in questo lembo estremo dello Stato che governava già il Gran Prete, so essere non meno buon tempo d'ogni altro da esultare e tripudiare in compagnia dei più mortali tra i sette. E poi, signore belle, i sacerdoti non inventarono digiuni e vigilie perché si mangiasse con più gusto e appetito il giorno dopo? finiranno per essermi grate.... » Ma si vedeva che erano esasperate.... Ah cosa sarà mai la ripresa del ballo a Forlì! Intanto domattina il solo a Forlì che uscirà dal veglione sarò io: il Barone Sybaris dal veglione della sua vita.... Dove andrai domattina, o stracco peccator della carne, a ben cominciare la tua purificazione? In Pinacoteca domattina! — Per domandare un altro sorso alla coppa della giovinetta Ebe! — No, amica mia. E neanche per rivedere la faccia cui vi piacque rassomigliarmi (era nientemeno che un.... figlio di papa.) Ma dolce mi sarà ritrovare le nostre firme che lasciammo nel libro dei visitatori — e più dolce ancora riascoltare la musica degli Angeli di Marco Melozzo.

La musica la musica, amica mia! Ce la donarono gli dei il giorno che dovettero negarci l'immortalità. Ch'io diventi cieco, invecchiando, prima che sordo. Infelice non sarò mai veramente, finché oda cantare e sonare. Anche se di quest'arte fui sempre, come si dice, « negazione. » Cosa ci vuole perché, recisi d'un subito i lacci che la legano al grave albero della sua umanità, la mia anima precipiti ignuda e nuoti tra le sirene? Basta, starei per dire, la musica del... « Museo Meccanico » (quello, amica, che visitammo nella « Piazza Nuova. ») E non mai più che oggi, più che dopo il mio ritorno qui, il mio spirito fu bramoso di soggiacere alla tua potenza e violenza, o voluttuosissima tra tutte le Veneri, Venerè musicale.... Perché sono arrivato fino ai cinquantadue senza lasciarmi imprigionare mai nella carcere del matrimonio? forse perché non ho mai trovato una Circe che sapesse cantare e sonare — cantare e sonare per me solamente.... — Penso talora: perché un Orfeo prodigioso non si fece udire all'improvviso nell'anticamera del Convegno di Potsdam? E talora mi domando: chi percorre le terre e i mari che Morte seminò questi anni d'ossa infinite, e consola quelle afflitte alme col canto?

Come eravamo infelici, Cipria, nella nostra felicità! voi possedere un bel piano e non sa-

per sonare, io una bella voce e non saper cantare.... Era un paio di braccia di cui la nostra passione si sentiva mutilata.... Attendevamo che passasse l'organo o del monco o del cieco — e quante « baiocche » volavano dalla finestra!

La sera del 3 ultimo fu il mio arrivo. Come si erano abbandonate al canto, come si erano dimenticate del.... « calmiera » (anche sulle campane!) le « sciantose » dei campanili forlivesi, la sera del mio arrivo! Non era mica per il ritorno dopo vent'anni del goditore cosmopolita — ma era per Maria stella del mare.... Dentro il mio cuore come si « slegavano » tutte le campane della ricordanza nostalgia malinconia!.... Gli anni di Cipria erano cominciati in Forlì la mattina del 4 febbraio.... E io compivo i miei la mattina del 4 maggio; senza chiamarmi neppur io Valeriano — e neppure Valerio... Invano con questo io volevo consolar lei di quel nome detestabile, impòstole da quel padre il quale alla piússima madre non la lasciava battezzare altro che il quarto giorno della vedovanza.... Nel presente, la figliuola dell'adoratore di Amilcare Cipriani, era ancora la dolce cattolica di allora? e cos'era piú vivace nel suo cuore: la paura dell'inferno o il desiderio del paradiso? Ancora tra Bertinoro e Cappuccini le avrei ritrovato il ricordo di Suor Filiberta? anche nell'altro emisfero sopra il capo della dormiente vegliava « Sancta Maria ab Igne? » Ecco quello che il mio informatore non mi diceva — e non era ciò che m'importava meno. Dalla vicenda esterna nulla traspariva di quella interna. Cos'era successo dopo quel giorno nel crogiuolo del vostro cuore, se mi avevate benedetto o maledetto, se avevate esclamato « meglio così! », oppure se lo smisurato amore era tutto precipitato in odio — questo era « interessante » sapere!.... O bellissima cristiana che eravate, dopo la mia fuga e il mio abbandono la vostra bella religione fu perduta?.... Piuttosto vorrei udire che ancora oggi nell'altro emisfero una donna s'inginocchia davanti la Patrona di Forlì, non già a intercedere per i poveri peccatori, ma chiedendo vendetta vendetta del traditore.... Cipria no! Dopo la partenza bugiarda di colui che vi aveva promesso per dimora condegna le Caminate o quanto meno Monte Poggiolo o quanto meno Terra del Sole, il miracolo della Madonna si rinnovò in voi miracolosamente: rimaneste illesa tra le fiamme — accoglieste nel vostro cuore il perfetto oblio..... Ritroverà oggi il suo porto la vela nostalgica che ostenta per segni dipinti la B. V. del Fuoco il Campanile orgoglioso e una lussureggiante chioma? o sdrucito navigante che, dopo un così lungo errore, ricerchi i lidi d'un'amicizia così male un giorno per te abbandonata, quale sorte ti aspetta?

Pensate, se tornando a Forlì dopo quattro lustri, ho voluto vedere e visitare qualche cosa e qualcuno prima che il Duomo e il suo Miracolo. Che Duomo di gente, credenti e

incréduli, ad ascoltare i Vespri Solenni, la sera del 4! Là nel profondo della navata annebbiata le due cantorie opposte, i cantori dirimpetto ai sonatori, la ráffica delle voci che rispondeva alla ráffica delle corde. Finalmente un po' di musica della Madonna, dopo tanta musica di teatri alberghi caffè cantanti e veglie danzanti! Per non patire troppo caldo né lezzo di umanità, m'ero quasi addossato, in piedi, al portone (quello di dove usciva Svampa); e così stando l'oppio musicale operava in me meravigliosamente.... Ecco, a pezzi cadeva la lebbra deg' miei vizi; e non piú questi panni, ma tutta una veste impalpabile di purità pareva mi scendesse fino ai piedi: a quando a quando s'aprivano ai miei occhi e si chiudevano lembi di lontano paradiso.... Che chiome eran quelle che si svolgevano dai turiboli tortuosamente? e di chi quelle Laudi? e tra quelle voci femminili che da tutta la chiesa rispondevano « ora pro nobis! », non c'era anche quella voce? Cipria non era davanti a me, curvata sulla spalliera, sotto l'ampio e nero coperchio del capo? Per poco non mi curvavo anch'io sopra di voi, ignota signora, a battervi con due dita sulla spalla.... Quando m'accorsi che restavo in piedi, io solo, sopra una folla genuflessa, m'avviai a uscire; né tacque la mia « commozione » súbito che fui all'aperto — ma mi ricordai di quel fremito che rimane dopo il forte vento tra le cime e nel cuore dei boschi....

Amica mia, ricordatevi di don Tomaso.... Grande pescatore d'anime è oggi; e pare abbia fatto disegno anche sulla mia.... Oh Cipriana! sarà piú facile che un cammello... Anche perché ricordo troppo bene che i « Promessi Sposi » eran per voi (sciagurata! sciagurata piú di Gertrude) il noiosissimo dei romanzi: unico « simpatico » l'Innocentato; ma prima che andasse a piagnucolare in grembo a Federigo. Ma neanche sarò io colui che sputi sul cattolicesimo! Nel prossimo censimento anzi (se mi troverà tra la popolazione dei vivi) alla domanda del culto (se ci sarà — e come don Sturzo vorrà che ci sia!) risponderò « cattolico!!! » con tre esclamativi.... Merita l'omaggio da un figlio dell'Ellade e del Lazio una religione, la quale (a parte la graticola ecc. ecc.) coi canti i suoni i colori gli odori e tutte le pompe e tutti gli splendori onora i molti dei e le molte dee non già da lei distrutti (come ella crede), ma in lei riviventi la seconda vita nell'auréola della perenne Poesia.... E fu bene questa cattolica religione, amica mia, a battezzare il vostro capo d'una così buona tricotifilina in S. Mercuriale — e una sera da S. Lucia vi rimandò alle mie braccia tutta profumata d'incenso e spaventata nel segreto dell'anima dalla predica del giudizio universale.... La gioia delle mie braccia a empirsi della vostra compagine, amica indimenticabile, fu mai piú grande? Non mai; se non torse un'altra volta: quando leggendovi la novella quarta della giornata quinta, vidi che le vostre gote s'imporporavano di verecondia...

E dunque stasera, ^{***} che è il « martedì lupo », non m'ubriacherò anche stasera di liquor musicale? Aiuta, Euterpe, a rimettere al sole la sepolta Pompei d'amore... Non le fanfare del Primo Maggio ti chiedo (non è musica da tutte le orecchie); e neppure quella civica banda di gentiluomini la quale sonava nelle « Feste Campestri » del Giardino, prima che i « popolari » la sbandassero: come neanche desidero troppo in Piazza la banda dell'87 Fanteria, benché sonasse così bene sempre, salvo la marcia reale... Mi domandi se voglio la voce di Masini, il piano di Nino Rossi, le molte alunne di Tecla Baldoni, un violino di marca Paganini interrogato dal garzone del mio barbiere anzi « parrucchiere »? un coro della « Verdi » o uno della « Bellini »? Niente di tutto questo. Se mai un un valzer di « Carlo Brighi detto Zaclen » o unodi « Manzen ». Morti l'uno e l'altro durante la guerra l'uno e l'altro d'un male che né Paolo né Sante han saputo capire... Allora quelle ocarine delle sere d'estate per le Mura e fuori di porta... Mah! remigrate forse al loro paese; a Búrdio... Allora « El conto Liolì l'è andato a cazza, Porco spinoso l'ha furé in t'el corpo »... Cos'è questo? Ah Euterpe forlivese! il libro delle canzoni che cantavano i nonni dei nonni tu lo vendesti già al ferravecchio per pochi soldi del Papa, io l'ho ricomprato per pochi centesimi del Re... E una « biojga » non me la canti? neanche una « biojga »? Uh che gusti perversi di questo signore così elegante! ascolta dalla parte del forese... Dalla parte del forese... Cani schioppettate « Bandiera rossa! » (è gente in bicicletta)... Ma un plaustro ròtola pure laggiú dietro « Rò-Bunfin » tardigradi e meditabondi... Chi sa! Canta, bel bifolco dal quadrato petto; canta anche se non c'è la luna, anche se il tuo quattruote testardo è stasera onusto di letame: da quel letame biondeggeranno le belle spighe... Tace il bifolco... Egli è forse un vecchio che ripensa i suoi figliuoli non tornati mai dalle trincee — forse è un giovane che gli rode il fegato la gelosia... Amica, quando, uscendo le belle sere fuori delle porte, si alzava a un tratto da una strada lontana, da una libera strada una libera voce, la quale cantava alla « bifolca »! lo non vedevo, amica, il vostro impallidire, voi non vedevate il mio impallidire; ma nel silenzio delle nostre lingue com'era perfetta la concordia dei nostri cuori!... La voce aveva salito le scale effervescenti del cielo, era discesa, s'era taciuta... Ma le nostre mani castissime non si scioglievano, ma i nostri piedi non si muovevano, aspettando... Il bifolco cant! Ah tradimento! non ero tornato in Romagna per udire Piedigrotta... Terra forlivese, ogni cielo ha la sua canzone e ogni canzone è bella sotto il suo cielo... Tu che non baratteresti il tuo pane con nessun altro pane al mondo, perché tu, terra di Cèrere, sei così facile a dimenticare per un altro il tuo canto geòrgico, che nacque insieme con te quella notte di caldo

plenilunio che l'aratore con l'aratro di Roma riapri il solco dopo la letizia del primo raccolto? Non tradire l'ospite che viene di lontano, terra forlivese — e sopra tutto non tradire te stessa... La tua canzone, bifolco; la quale, soltanto a ricordarmi, mi si sprofonda l'anima nell'infinito, mi si fa sentire tutta la malinconia della vicenda eterna e immutabile...

L'orologio civico lascia cadere, a una a una, le rotonde ore... Vi ricordate, la prima domanda che vi feci non appena potei avervi a quattr'occhi? tenendovi afferrata per le braccia, vi domandai pacatamente quasi flemmaticamente « perché l'orologio di Forlì suona prima i quarti e poi le ore? » E voi, facendovi coraggio « anche quello di Forlìmpòpolil » Sono le undici e un quarto. Mi siedo, anche se sia uno scabro sedile, e accendo l'ultima sigaretta... Vi piace sapere com'è il cielo sopra Forlì vostra la notte del « martedì lupo?... » Le stelle ci sono, ma non si vedono: proprio come quelle rinchiusse vergini del Campo del Duomo, le quali hanno sul mondo finestre piccole piccole e tre volte sbarrate — finestre grandi e luminose, sentivo dire, sul loro interno... Anch'esse le « suorine » c'erano, l'ora della messa, ma non si vedevano... Una, piú curiosa delle altre, palpitando ha eliso il velo, e mi guarda — occhio di bellissima innamorata, ma senza concupiscenza... Cosa vuoi dirmi, o bella misteriosa? Invano voglio capire quello che tu mi accenni quello che tu mi sorridi... Anche la lucciola del mio pensiero palpita palpita, ma la nube non si elide... Il pertugio tondo di una stella sola si fa finestra di parecchie di molte vergini sorelle... Ridonno insieme... Cosa si dice lassù tra voi del Barone Giorgio Sybaris che non balla piú, che li ha spesi tutti? i buoni da mille ancora no, ma gli anni giovani... Si dice che li ha spesi bene, oppure?... spettacolo di grande edificazione ch'io vi dò stasera, oppure?... E per voi, amica mia, di là dall'oceano?... Di nuovo il civico orologio butta giù le ore... Senza aspettare che il flemmatico finisca, gli balza incontro dal suo silenzio la campana insonne di San Mercuriale, seguita dal Duomo e via via dalle chiese minori... Cos'è questo? Ah la « lóva » di papale memoria! il « segno » che ancora sessanta settanta anni fa, con un taglio netto e inesorabile, separava il carnevale dalla contratta quaresima. « Finis peccandi » ricordatevi che siete di polvere e in polvere tornerete... Oh divina libertà! — libertà anche di andare all'inferno. A quest'ora, sul piú bello, i vostri nonni, Cipriana, smorzati i lumi e l'« energia », sparechiate le tavole e rinfoderata la musica, dovevano andare a letto zitti zitti — e fino all'anno dopo non si ballava piú... Pensate, amica mia, se dovevano sentirsi poco infelici i vostri nonni — che erano i nonni dei nipoti di adesso! A che ostinarvi, campane della « lóva »? Il cittadino forlivese non vi ode piú; o se vi ascolta, è solo per assaporare tutta la dolcezza che c'è nel ricordarsi della miseria nel tempo felice...

Anzi, dopo che alla campana profana rincrebbe come di cosa oziosa sonare ogni sera il « coprifuoco », proprio voi, sacre campane, vi prendete la briga di evocare a questi cittadini lo spettro del governo teocratico? — Ma Roma è pure oggi la città del Papa e del Re.... — Sì, per grazia di Dio e volontà della Nazione; ma i Forlivesi non par loro che i nonni siano mai abbastanza vendicati, e ricordano tutti gli anni con un grande veglione in piena quaresima la « Repubblica del IX Febbraio » — quella « Repubblica », campane!... Voi chi siete con un volto così innocentino? Ah di S. Pellegrino!... Campane della mortificazione campane dell'astinenza, già che assai più che comandare parete supplicare, e già che anche S. E. Nitti tira oggi nelle vostre corde a rompersi le braccia, e il medesimo che voi per la salute dell'anima me lo cantano agli orecchi Ippocrate e Galeno per la salute del corpo — io io, campane della « lóva », voglio essere a Forlì colui che vi ascolti e vi obbedisca... Domani domani, quattro belle diuretiche cipolle, e spinaci, e cavolfiore! Non anche per questo t'ho ricercata dopo vent'anni città degli orti mio bel sanatorio?

Mi alzo dal mio scabro sedile, mentre dalla campagna erompe il gallicinio di mezzanotte, e si dilata infinitamente.... Quanti pollai! quante ova! quanti arrosti!... Ma dove sei dunque la notte del « martedì lupo »? in quale parte di Forlì mia? — Sul « boulevard », Cipriana; sono tutta la folla del « boulevard ».... Lì gli orti delle Chiavare, di qua quelli del fiume.... Mi ero seduto sulle abbattute Mura.... Non v'inquietate troppo per la mia salute: non teme dentro questa pelliccia la rattoppata carcassa; e poi questo inverno del 1920 si dimostra d'un'indole così dolce! Non è passato ancora giorno ch'io dovessi desiderare i paesi dove l'arancio fiorisce.... Stamane dalla Montagnola nel Giardino guardavo l'orizzonte: solo sulle vette più alte e più lontane rideva la neve — come bocca bellissima.... Nel pomeriggio, camminando per la Quarantola verso Bussecchio, la campagna era tutta irta ancora di rami nudi, ma una desta aspettazione mi sembrava di vedere in tutte le cose.... La faccia del vecchio Bertinoro era come di colui che sa già la buona novella benché ancora non la voglia dire.... Tra brevi giorni, amica lontanissima, « Corinello » spalancherà i balconi del cielo meridiano, e con un grido la Morta che ha già aperti gli occhi, sorgerà dal cataletto....

E avviamoci a casa.... Non per la più breve, perchè mi preme passare sotto la finestra della mia amica di là dall'oceano e di là da vent'anni. Quella finestra da cui guardavamo sul Palazzo degli Studi l'Osservatorio del prof. Mugna... Le quattro scodelline, Cipria, che ci misuravano il vento della nostra passione!

La finestra è ancora illuminata.... Chi veglia a quel lume? il malato d'encefalite — o la dattilògrafa che nel letto divora l'ultimo romanzo di Guido?



Internazionale.

Sì il coro era ben intonato e suggestivo anche. L'ò sentito più fermo e deciso anche in lontananza mentre qui quei quattro monelli stonavano maledezzatamente con « sorge il sol dell'avvenire! »

C'è o dovrebbe esserci qualcosa di più della volontà del canto, a giudicare dalla serietà dell'accento Un coro è sempre una bandiera al vento. Dunque non ci sono più frontiere, dunque siamo davvero tutti fratelli.

Chi fa dunque da doganiere? Chi ha segnato i confini sul margine di un portafogli? — « Chi non possiede è con noi, chi possiede è contro di noi ». E' uno dei canterini che à tracciato il sole. Tutti giovani e spavaldi questi figliuoli! E simpatici nella loro *bohème* politica! Hanno fatto l'esercito degli squattrinati (perchè tanti presi e tanti spesi) e han scritto, prima di muovere a battaglia, tanto di « *nè Dio nè padrons* » sul loro labaro nero. E vociano più terribili accanto alla cancellata d'un villino, a un centinaio di metri di qui ove abita un ex-compagno che non è riuscito a conciliare la fortuna coll'anarchia. Il neo-codino s'è forse fregato le mani dietro le persiane: « Quando avrete passato i quarant'anni anche voi, cari ragazzi.... »

Già, e avrete forse qualche capitale di più che non sia la *prole*, vedrete allora come sarà difficile essere *coerenti*.

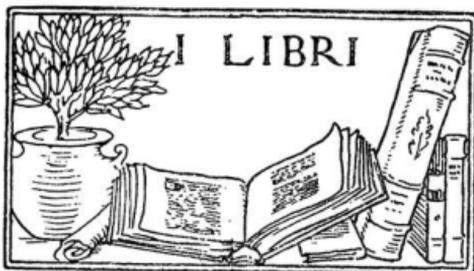
Ma i *bohémien*s non disarmano. Cantano « tutti fratelli nel liberato mondo » e minacciano di morte il rinnegato.

Odio e amore, portafoglio a parte, che sta nella cerchia del villaggio. E tende a dilatarsi da quel punto come le onde nel gorgo attorno al sasso che v'è caduto. Più fievoli quelle del cerchio più grande. Dall'*io* all'umanità. Per l'amore e inversamente per l'odio.

Da scannare l'ex-compagno che è a portata di mano e da stringersi nelle spalle al grido d'aiuto lanciato disperatamente da un popolo intero; dall'armeno di ieri a mo' d'esempio, dall'irlandese d'oggi. Ma com'è ben intonato, questo coro dell'« *Internazionale!* »

e' tripi





PIERO JAHIER: *Ragazzo* — Ediz. "La Voce", Roma.

Non ci si può sbrigare così: "Sono ricordi di casa e di scuola, ritorni al paese ecc.", nè con una discesa sullo stile, nella poesia che c'è e dov'è, nè con una giustificazione o condanna di questa sintassi. Perché non si deve prendere — ch'è abbiamo un uomo, prima di tutto — quel nastro metrico solito e il solito mazzo di chiavi, con cui si apre il tabernacolo di ogni scrittore e gli si piglian le misure del cuore e del cervello e si sa dir poi quanto è "bravo", — Qui bisogna anzitutto che vi cambiate, un poco, di costituzione voi, la mia brava gente. Perché, vedete, dopo che ho letto — e son passati dei mesi — questo volume, son stato ad aspettare che venisse fuori il bravo più bravo di tutti a dir quel che non si sa mai dire, quando si è rimasti, per esempio, impigliati in questo primo scritto su "la morte del padre", se n'è stati presi al collo, strozzati di angoscia; in modo, dico, che non è possibile, neanche oggi, mettersi lì sulle pagine coi "distinguo", nè porsi, nella migliore intenzione, al lavoro per la distillazione dell'estratto triplo da servire, per persuasione, alla gente. Ma ci son tanti assennati che han cuore che si vuota presto e occhio svelto e segnarcaratteri così infallibile, che veramente l'aspettavo proprio uno che dicesse bene quel che noi non sappiamo dire neppur male. — Ma ahimè, ch'è anche questo "ragazzo", tragico l'han fotografato nelle tre quattro proiezioni di rito e se ne sono andati — soddisfatti poi, del resto, di citar di quando in quando questo "montanaro", che, sì, ad ogni costo s'impone — non si sa neanche perchè. (Perchè s'è appena parlato sottovoce di "influenze". Già: se prima era Claudel che, tradotto, sentiva di Jahier — ed era vero — ora si accenna a uno Jahier che avrebbe poppato da Claudel o da Peguy o da chissà quale altro francioso). — Naturalmente, pazienza. Che cosa vuoi condannare? Se quest'ultima pretesa è falsa o non conta (che è lo stesso) è falsa soltanto perchè la pena di andare fino a trovare il cuore di uno è grande — e per questo ci vuol devozione (che è qualche cosa di più di ammirazione).

Dunque, se per questa fatica troppi, come me, sono inadatti o "fuori ruolo", gli altri non han concluso nulla ugualmente.

Nota, anni fa, per quel che aveva dato a due riviste — una di Firenze e una della Riviera — lo Jahier ora sconta l'involontario peccato di aver preso un "dividendo", di fama — ch'è ora gli rimproverano le poche maiuscole e i pochi segni ortografici e quella promiscuità formale della trascrizione "a prosa", e di quella "a poesia", — tanto più che dei compagni citrulli buona parte s'è messa, da gente seria e posata, a fare i suoi bisogni nei soliti venerati stampi. Sicchè si è tratti naturalmente a far gran chiacchiere più lunghe delle mie su costui che insiste in questa

sintassi e metrica anarchiche, senza pensare se ci sia in questo poeta una esigenza più profonda e fondamentale di libertà di forma, che non in tutti quanti gli altri per cui questo "problema formale", non era stato che "un modo di vestire". Non dunque lo Jahier è uno che si è fermato, ma uno che aveva cominciato eppoi camminato da sè; che non aveva le leggi del branco, ma le sue.

Leggi tremende e felici, che gli impediscono che la parola sgorghi prima di aver assunto la forza e il suono più intensi e più intimi — che lasciano spuntare da questa profondità, in cui l'arte s'esercita su una nascosta vegetazione di immagini e di sensazioni, appena il fiore. Così par discontinua, a primo sguardo, questa poesia; e gli spazi d'ombra che son tra fiore e fiore non si sanno sentire, se non si ha senso capace di scorgere il disegno profondo dei rami da cui ogni fiore spunta e trae colore e movimento.

È naturale che ogni lettore, essendo sempre purtroppo solo un interprete logico delle parole, rimanga invariabilmente disorientato.

Concluder dunque che non si sa leggere? Forse. (Non si sa leggere — non perchè, come qui, manchi la virgoletta o lo sviluppo esplicativo di una immagine o insomma una continuità di linea (falsariga) qualsiasi. Non si sa leggere neanche Pascoli, che pur vi ha dato, o buona gente, e terzine e quartine che non sgarrano e versi che potete misurare colla punta delle dita a passeggio sulla punta del naso — e v'ha dato anche un periodo che a scuola avrebbe meritato anche... sette! —)

Se una cosa giusta in alcune righe poco fa l'ho detta, l'ho detta soprattutto a proposito del primo scritto di questo volume: "La morte del padre".

L'ho riletto anche adesso, ma non ve ne posso citar riga nè verso.

E addentrarvisi, per discorrervelo, no — ma perchè? — no.

Pianto e poesia e non — questa volta — canto. Ma come fare a "cantare"? Lo capirete e sentirete, se sapete che cos'è quel dolore che è il più grande che al mondo ci sia. — Se è espresso dopo anni, questo è un ritorno assoluto del dolore. Che diventa angoscia di bambino, delirio di piccole parole che tutti sareste o sareste stati buoni di dire.

Difatti questo non è un poeta "bravo". Piuttosto, pare che nessuno abbia scritto poesia prima di lui.

E lui comincia con le parole imparate in casa; e coi sentimenti che poi, via, nella vita di tutti i giorni anche per voi si mettono a fianco dei primi, che son nati nel nido di casa. Allora, ecco che si parla solo quando è possibile dir parole; quando è possibile, persino al colmo disperato del dolore, fin la notazione terribilmente lucida e minuta di cose semplici ed estranee. Ma qualche volta no, che non si può. E allora ecco i silenzi e le pause come delle oasi di buio, come dei laghi di vuoto; e delle soste del cuore, da morire.

Ora, poich'è un uomo semplice lo capisce questo ritmo regola natura del dolore e può anche capire che così sia la poesia, prometto che leggerò ai popolani questo volume. Ma coi letterati non ne parlerò.

Perciò mi fermo.

A. Vespignani.

Clichè della "Zincografica",
Via Galliera 60 — Bologna

ANTONIO BELTRAMELLI - Redattore responsabile.

CREMA

ANTIFURFURICA “ FELSINA „

Unico e solo prodotto nel mondo che guarisce radicalmente ogni e qualsiasi eruzione del cuoio capelluto e della barba. :: Toglie prontamente la FORFORA, ne impedisce la formazione di nuova e rende i capelli morbidi, lisci, lucenti, provocando un senso di benessere e di freschezza.

 L. 5,50 :: Franco raccomandato L. 6,25 

Inviare vaglia a: Casella postale 15 :: BOLOGNA

La Mamma

intelligente cura il Figlio
pallido, gracile, anemico, col
prodigioso

∴ **SCIROFFO** ∴

CASTALDINI

di fama mondiale

..

Si vende in tutte le Farmacie

Fotografia Milanese

FORLÌ = VIA MAZZINI = FORLÌ
:: N. 31 ::

Studio di prim'ordine per l'esecuzione di

Ritratti artistici moderni — Fotografie di lusso
e comuni — Ingrandimenti (esecuzione propria)
Porcellana in tinta comune e a colori inalterabili.

■ ■ ■

Deposito cornici di legno naturale e a pastello.

■ ■ ■

Tutti i lavori vengono eseguiti con materiale
di prima scelta, pur mantenendo prezzi moderati

■ ■ ■

Unico vanto della Ditta è sempre stato quello
di soddisfare la sua distinta clientela.

■ ■ ■

Le sale dello studio sono completamente rinnovate ed arredate con criteri tecnici e di arte.



IL
FOSFOJODARSENO
CALOSI

PRIMO RICOSTITUENTE
ITALIANO

È RACCOMANDATO NEL LINFATISMO, SCROFO-
LOSI, REUMATISMO, TUBERCOLOSI OSSEA E GLAN-
DULARE, ARTERIO-SCLEROSI, MALARIA, AFFEZIONI
CARDIACHE, ANEMIA, DEPERIMENTO ORGANICO.

STABILIMENTO
DOTT. M. CALOSI & FIGLIO
• FIRENZE •



EUTROFINA

MASSIMO RICOSTITUENTE PER BAMBINI



INSCRITTA
NELLA FARMA-
COPEA-UFFICIA
LE-DEL-REGNO
D'ITALIA
—
ISTITUTO
NEOTERAPICO
ITALIANO
BOLOGNA

'FORMULA'
APPROVATA
DAL
PROF. LUIGI
CONCETTI
DIRETTORE
DELLA CLINICA
PEDIATRICA
DELLA
R. UNIVERSITA'
DI
ROMA

LABORATORIO
FARMACEUTICO

G. BELLUZZI

con con

BOLOGNA

con con

MEDAGLIA D'ORO: Torino 1911 — Roma 1912, esposizione internazionale d'igiene sociale
presieduta da S. E. P. ON. G. BACCCELLI
OIO OIO OIO

PASTIGLIE MARCHESINI

di fama mondiale. Rimedio sovrano contro la Tosse e i Cartarri acuti e cronici delle vie respiratorie. — *certificati degli illustri professori Murri Augusto e Vitali Dioscoride.*

LITIOSINA

utile per la cura della Gotta, Artrite, catarri di stomaco e intestino. La più saporita, economica, diuretica, rinfrescante e digestiva acqua da tavola — Lire 3 la scatola per 10 litri (con bollo).

BLENORROL

iniezioni di effetto sicuro nelle blenorragie croniche e recenti. Non produce stringimenti uretrali. Indolora. Non lorda. Di grato profumo. Lire 5 il flacone con bollo. — *Opuscoli gratis a richiesta.*

OIO OIO OIO

BOLOGNA NEGLI ARTISTI E NELL'ARTE

Collezione visitata con interesse da notabilità artistiche e da persone dilettanti di arte, delle quali si conservano in apposito elenco le firme di proprio pugno e carattere. Si acquistano riproduzioni conformi a diversi autori elencati in esemplare alfabetico che si spedisce gratis ai signori richiedenti all'indirizzo del signor

GIUSEPPE BELLUZZI — Via Castiglione, 28 BOLOGNA.